

In cammino verso il Natale

FACCIAMO IL PRESEPIO

Il modo migliore per noi di prepararci al Natale è quello di fare il presepio, perché, in questo modo, ripetiamo quello che ha fatto Dio, facendo nascere suo Figlio nel mondo. Con il presepio, noi portiamo Gesù a casa nostra, nella nostra vita quotidiana.

Ascoltiamo quindi come il Figlio di Dio è nato ed ha iniziato la sua vita in questo nostro povero mondo:

¹ *In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra.* ²*Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.* ³*Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.* ⁴*Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide.* ⁵*Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.* ⁶*Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.* ⁷*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

⁸*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.* ⁹*Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,* ¹⁰*ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».* ¹³*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: ¹⁴«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

¹⁵*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».* ¹⁶*Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.* ¹⁷*E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.* ¹⁸*Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.* ¹⁹*Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.* ²⁰*I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2, 1-20).*

Papa Benedetto XVI, nella sua Esortazione Apostolica “*Verbum Domini*”, pubblicata il 30 settembre 2010, dopo l’Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio, scrive così:

“Il Figlio stesso è la Parola, è il Logos: la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile: Adesso la Parola non solo è udibile, non solo possiede una voce, ora la Parola ha un volto, che dunque possiamo vedere: Gesù di Nazareth” (VD n. 12).

Il presepio ci aiuta a entrare nel mistero di amore dell’incarnazione, che vuol dire non solo che il Figlio di Dio ha preso la nostra natura umana ma anche che è entrato nel mondo, in questo nostro mondo, fatto di grandi realtà e di tanti drammi e tragedie, ma anche di piccole cose, di tanti particolari belli e gustosi.

Il Vangelo che abbiamo letto ci parla dei pastori che, avvertiti dagli angeli, sono andati fino a Betlemme per constatare di persona la verità di quanto era stato detto loro. Nei nostri presepi, rappresentiamo il movimento delle diverse persone che vanno verso la grotta, portando doni per il Bambino e la sua famigliola: chi ha del formaggio, chi delle uova, o una gallina, o un agnellino, o forse della frutta. Sono gesti spontanei che simboleggiano affetto, sorpresa e comprensione del bisogno, e i personaggi che si presentano con le loro offerte saranno riconosciuti e chiamati proprio per quello che portano. La presenza di diversi animali nei nostri presepi rende la scena più vera e più gradevole.

1 - Le pecore

Le prime che vogliamo vedere, insieme ai pastori, sono le pecore che, anch'esse, si avvicinano alla scena della Natività. Sono proprio le pecore che giustificano la presenza dei pastori e sono esse che sono a loro vicine, in qualche modo parte della loro famiglia.

E allora, simbolicamente, possiamo immaginare che le *pecore* del presepio, quelle che sono vicine sia ai pastori sia, con loro, a Gesù, siamo proprio noi. Noi che siamo nati in un paese cristiano, che abbiamo avuto dei genitori cristiani, che siamo stati battezzati poco dopo la nascita e che siamo stati istruiti fin da piccoli nelle cose della fede: Gesù, Maria sua Madre e la Chiesa ci erano familiari prima ancora di andare al catechismo.

Un esempio significativo ci viene da S. Teresa di Gesù Bambino: raccontando la sua vita alla Madre Priora del Carmelo in cui viveva, si descrive come un agnellino che ama restare vicino alla pastora. Fin dalla prima infanzia, Teresa è sempre vissuta nel desiderio di vivere nell'amore del Signore. In occasione della sua seconda confessione, si sente felice ed esperimenta "*tanta pace*". Vivendo in un'epoca nella quale non era ancora comune accostarsi con frequenza all'Eucaristia, Teresa aveva ottenuto il permesso di ricevere la comunione in tutte le feste principali, e commentava: "*Che dolcezza ineffabile*". Eppure, per lunghi periodi ha vissuto in totale oscurità, con forti tentazioni contro la fede e senza mai avere la consolazione di sentire la vicinanza di Dio. Alla fine, ormai vicina alla morte, tormentata da tanta sofferenza, confidava: "*Non avrei mai creduto che si potesse soffrire tanto ... mai, mai*". E tuttavia, al momento di morire, ha manifestato solo amore per il Signore: "*Dio mio, io vi amo*".

Anche S. Tommaso d'Aquino, che conosciamo come grandissimo teologo, dotato di una memoria prodigiosa (si dice che conoscesse tutta la Bibbia a memoria), era allo stesso tempo umile e mite. Era talmente attento a non esibire la sua cultura, che qualcuno poteva avere l'impressione che fosse lento di mente: un suo studente, che aveva cercato di aiutarlo a capire un problema, solo più tardi si accorse che quello era il suo professore. Era sempre corretto nel suo comportamento e voleva credere che anche gli altri fossero come lui. Diceva: "*È meno sorprendente vedere un bue volare che udire un religioso che dice bugie*". La realtà ci fa purtroppo capire che, nel fare questa affermazione, egli era alquanto ingenuo.

Il Papa San Giovanni XXIII è sempre vissuto in maniera esemplare. Cresciuto in una famiglia profondamente religiosa e onesta, ha mantenuto fedeltà alle sue origini. Per seguire la sua coscienza, ha preso posizione con coraggio, anche quando questo poteva metterlo in contrasto con persone importanti e potenti. Era mite e paziente di fronte alle umiliazioni, e rispondeva con maggiore cortesia a quelli che lo offendevano. In Francia si diceva che per fare carriera bisognava trattare male il Nunzio. Un suo collaboratore, che lo aveva sempre trattato in modo arrogante e sgarbato, al sapere che il suo antico superiore era diventato Papa, ebbe un momento di timore, ma poi concluse: "*Non è vendicativo e non mi farà del male*"; e difatti lo promosse alla missione più importante e di maggiore prestigio.

Ma anche noi, proprio noi, le *pecore* vicine al Signore, possiamo incontrare alcune difficoltà. La prima è quella di non riuscire a vivere una vera vita di preghiera. Il nostro rischio è di essere spesso in chiesa e dire tante preghiere, ma di non pregare mai. Tanto per fare un esempio, il

rosario è una preghiera bella e utile, ma non ha senso il ripetere rosari in continuazione, senza nessuna attenzione, o addirittura, come ho visto fare qualche volta, recitare il rosario mentre in chiesa si sta leggendo la Parola di Dio e celebrando l'Eucaristia. Incontriamo lo stesso limite quando partecipiamo alla Messa senza capire che lo facciamo non per adempiere un dovere, ma per vivere un incontro personale con Cristo. Nelle nostre preghiere personali, troppo spesso ci limitiamo a fare solo liste di richieste, senza mai dire a Dio "Ti amo, ti ringrazio".

In questo, deve aiutarci proprio la coscienza di essere piccole pecore, agnellini, e tenere il cuore sempre vicino a Dio, offrendogli le nostre azioni, innalzando a Lui il pensiero, pronunciando qualche breve invocazione. Pensate a quante ce ne sono nella Scrittura, che possiamo fare nostre: *Che io veda di nuovo!* (Mc 10,51); *Signore, se vuoi, puoi purificarmi* (Lc 5,12); *Signore, abbi pietà di me, peccatore* (Lc 18,13); *Credo, aiuta la mia incredulità!* (Mc 9,24); *Signore, non sono degno* (Lc 7,6); *Vieni, Signore Gesù* (Ap 22,20). E soprattutto, è fondamentale mettersi in ascolto, nel silenzio e dire: *"Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta"*. È la lezione che ci viene da Maria, la quale ha detto poche parole, ma è vissuta nell'ascolto e nella riflessione: *"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"* (Lc 2,19).

Un pericolo proprio delle *pecore*, ovvero di chi rimane vicino al Signore, può essere quello di cadere nella superstizione. Nel dizionario italiano, questa parola è spiegata così: *"Insieme di credenze o pratiche rituali proprie di società antiche, specialmente legate a culti pagani, e, oggi, di ambienti culturalmente arretrati, fondate su presupposti magici o soprannaturali. Dal latino 'superstitio', der. di 'stare' e 'super', opposto di 'religio'"*. Notate bene: non dice che si tratta di una *deviazione* della religiosità, ma proprio del suo *opposto*.

Cerchiamo di vedere in che cosa consistono le nostre forme di superstizione. Sono i gesti fatti *"sennò mi capita qualcosa"*: come se Dio fosse un esattore delle tasse vendicativo, e se sbagli qualcosa ti colpisce; sono i gesti fatti di per sé e non per quello che significano, *come ad esempio quelli che vogliono ricevere la comunione solo in ginocchio, non per un gesto corretto di devozione ma perché pensano che, altrimenti, la comunione non sarà valida*; sono gesti dannosi, come uno speciale digiuno *"richiesto dalla Madonna"* a persone che per motivi di salute non lo posso fare.

Ci sono poi parole e messaggi che giungono da ogni parte, per lo più dalla Vergine Maria. A questo proposito, papa Benedetto cita un famoso passaggio di San Giovanni della Croce:

"Ma ora che la fede è basata in Cristo e la legge evangelica è stabilita in quest'era di grazia, non è più necessario consultare Dio, né che egli parli o risponda come allora. Infatti, donandoci il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto e in una sola volta e non ha più nulla da rivelare.... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni e rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità" (Salita al Monte Carmelo, l. 2, c. 22).

Il Papa spiega ancora:

"Bisogna aiutare i fedeli a distinguere bene la Parola di Dio dalle rivelazioni private, il cui ruolo non è quello di completare la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica... L'approvazione ecclesiastica di una rivelazione privata indica essenzialmente che il relativo messaggio non contiene nulla che contrasti con la fede e i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, ed i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione ... È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso" (VD 14).

In definitiva, il nostro desiderio deve essere quello di essere vere pecore affettuose, consapevoli di meritare l'abbraccio del Buon Pastore, che è sempre pronto a venire a cercarci e a

stringerci al petto, anche quando, dimenticando il suo amore e il suo desiderio di bene per ciascuno di noi, ci allontaniamo da lui.

2 – I cammelli

Nel comporre il nostro presepio, abbiamo pensato alle *pecore*, non ricordate nella narrazione della nascita di Gesù presente nel Vangelo secondo Luca ma presenti nelle nostre creazioni, perché vicine ai pastori che erano stati chiamati. Ora leggiamo il racconto che ci dà san Matteo, aprendo per noi una prospettiva del tutto diversa:

¹ *Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme* ² *e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».* ³ *All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.* ⁴ *Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.* ⁵ *Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

⁶ *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

⁷ *Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella* ⁸ *e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».* ⁹ *Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.* ¹⁰ *Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.* ¹¹ *Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra.* ¹² *Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Matteo 2,1-12).*

Neppure in questa pagina si ricordano animali, ma nei nostri presepi noi vogliamo che ci siano. E se con i pastori abbiamo evocato le pecore, ora con i Magi venuti dall'Oriente introduciamo i *cammelli*, con i quali questi misteriosi personaggi hanno fatto il loro lungo viaggio. Quando si parla di cammelli, noi pensiamo subito all'animale fornito di due gobbe, ma quel tipo di camelide vive in regioni asiatiche molto più a Est, mentre l'animale comune sia nel Medio Oriente sia in Africa è piuttosto quello che noi chiamiamo dromedario, e che ha una sola gobba. Ma anche questo è lì chiamato comunemente cammello.

Se, guardando alle *pecore*, abbiamo pensato che esse potessero essere l'immagine simbolica di quelli che sono da sempre vicini a Gesù, ora, prendendo in considerazione i *cammelli*, li possiamo vedere come quelli che vengono da lontano. Abbiamo contemplato alcuni santi sempre innocenti, mentre ora pensiamo a quelli che hanno avuto una forte esperienza di peccato e si sono convertiti a una vita santa, o a quelli che hanno scoperto il Vangelo e si sono convertiti dal paganesimo.

Dal Vangelo secondo Luca abbiamo due esempi bellissimi: la donna peccatrice, che lava i piedi a Gesù in casa di Simone il fariseo, della quale Gesù dice: *“Le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato”* (Lc 7,36-50); e il buon ladrone, che aveva sentito Gesù che diceva: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*, aveva rimproverato il suo compagno, affermando l'innocenza di Gesù e aveva chiesto con fiducia: *“Gesù, ricordati di me*

quando entrerai nel tuo regno”, per ottenere la straordinaria promessa: “Oggi con me sarai nel paradiso” (Lc 23,39-43).

Sono tanti i santi *cammelli*, che hanno percorso un duro itinerario prima di giungere all'amore del Signore. Un ricordo ovvio può essere quello di S. Agostino, il quale, però, scrivendo le sue “Confessioni”, pone la sua attenzione non tanto sui peccati che aveva commesso, quanto sulla misericordia di Dio che aveva sperimentato nella sua vita.

Un esempio molto impressionante è quello del giovane Jacques Fesch, francese. Era nato nella domenica di Passione, il 6 aprile 1930 e aveva vissuto una vita disordinata. Nella notte della domenica di Passione, il 6 aprile 1957, aveva rubato una bicicletta. Inseguito dalla polizia, ha ucciso, forse accidentalmente, un poliziotto. Per questo è stato condannato a morte, e ghigliottinato all'alba del 1° ottobre dello stesso anno. In prigione era tornato a Dio. Le sue ultime lettere sono una testimonianza impressionante del suo cammino di conversione:

“I chiodi nelle mie mani sono reali e sono chiodi accettati. Capisco meglio tutta la purezza del Cristo opposta alla mia abiezione. Poiché accetto con tutto il cuore la volontà del Padre, ricevo gioia su gioia” (16 agosto).

“L'esecuzione avrà luogo domani mattina verso le quattro; sia fatta in tutto la volontà del Signore ... Gesù mi è vicinissimo. Mi attira a sé sempre di più e non posso che adorarlo in silenzio, desiderando di morire d'amore ... Aspetto l'amore! Tra cinque ore vedrò Gesù! Egli mi attira dolcemente a sé, concedendomi quella pace che non è di questo mondo”.

Più tardi: “La pace è svanita per cedere il posto all'angoscia: il cuore mi balza nel petto. Santa Vergine abbiate pietà di me”.

E poi: “Ora sono più tranquillo di poco fa perché Gesù mi ha promesso di condurmi subito in paradiso e mi ha assicurato che morirò da cristiano ... Sono felice; addio” (30 settembre – 1° ottobre)

Jacques Fesch è morto nel giorno del 60° anniversario della morte di S. Teresa del Bambino Gesù: tra di loro c'era tanta differenza, ma, quello che conta di più, grandi somiglianze: nell'abbandono di amore, nella sofferenza e nell'esperienza dell'oscurità. La Chiesa di Francia chiede che Jaques Fesch sia proclamato santo.

Dall'Africa, ci giunge l'esempio dei 22 Martiri dell'Uganda, tutti convertiti dal paganesimo. Tra il 1885 e 1887, si è svolta una persecuzione contro i cristiani. Il Re del Buganda, Mwangi II, uomo vizioso e prepotente, voleva che i suoi giovani paggi acconsentissero ai suoi desideri impuri. Questi, recentemente convertiti alla fede in Gesù, hanno preferito la morte al peccato. Tra loro, si ricordano Joseph Mukasa, prefetto della sala del re, e Carlo Lwanga, capo dei paggi, che proteggevano i giovani dalle attenzioni omosessuali del sovrano. Il più giovane fu Kizito, di 14 anni, che volle essere battezzato proprio in vista del martirio. Per tutti loro, sarebbe stato così facile avere una vita tranquilla e garantirsi i favori del re, come fecero alcuni. Furono fedeli fino alla fine, affrontando un martirio di una crudeltà inimmaginabile, alcuni di loro dovendo affrontare un'agonia durata diversi giorni.

Anche noi, che siamo nati nella fede cristiana, siamo peccatori convertiti dalla misericordia del Signore, e quindi siamo non solo *pecore* ma anche *cammelli*. Tutti lo siamo, e sarebbe assurdo negarlo. Non si tratta di misurare le colpe materiali, forse per giustificarci di fronte a chi fa peggio di noi. Quello che ci accusa è l'assenza di amore dopo aver avuto tanto. E noi non portiamo soltanto il peso dei nostri peccati, ma abbiamo la responsabilità anche dei peccatori di tutto il mondo e di tutti i tempi. Questo è particolarmente vero per quelli di noi che, come religiosi, hanno offerto la loro intera vita per questa missione.

Vediamo allora quali sono le difficoltà che incontrano i *cammelli*, conquistati dalla misericordia di Dio. La prima può essere la mancata liberazione dal senso del peccato, quasi che non si credesse al perdono ricevuto, alimentando scrupoli, che mostrano dubbi sulla validità delle

parole ascoltate: “*Io ti assolvo dai tuoi peccati*”, talvolta con il desiderio di confessare ancora le stesse colpe, o con l’esagerazione morbosa sulla gravità delle cose fatte. Ci sono quelli che tornano continuamente alle esperienze negative ormai passate: “*Ero un grande peccatore, vengo dall’inferno, ne ho combinate tante, ero nel peccato fino al collo*”. Si direbbe che ci sia un desiderio di esibirsi, invece di avere un senso umile e pudico della propria pochezza e della grandezza della bontà di Dio. Proprio come hanno fatto la peccatrice del Vangelo, il buon ladrone al Calvario, S. Agostino, Jacques Fesch.

E ricordiamo bene: i nostri peccati devono essere manifestati solo al confessore, e altri non devono interessarsene, al punto che non sarebbe una bugia mentire su questo a chi non ha nessun diritto di sapere quello che riguarda la nostra coscienza.

Vediamo ora quale può essere il pericolo in cui possono cadere i *cammelli*: è la superstizione. Lo dicevano già per le *pecore*, ma la stessa tentazione si rivolge anche ai *cammelli*. Nel primo caso, però, era in riferimento a cose spirituali e soprannaturali, per una esagerata fiducia nello straordinario, mentre qui si tratta di atteggiamenti che indicano un ritorno o una permanenza di paganesimo: feticismo con amuleti, gesti divinatori, magia bianca o nera, malocchio, fatture e tante altre cose simili.

In un mondo come il nostro, che ha una assoluta venerazione della scienza, sono tanti i guadagni che, in ogni parte del mondo, fanno maghi, chiromanti, cartomanti, negromanti, sensitivi e gente del genere. Ogni tanto, gli imbrogli commessi da qualcuna di queste persone viene a conoscenza dell’opinione pubblica, ma quello che impressiona non è tanto quello che hanno fatto – ladri ci sono sempre stati e il loro fine è proprio quello di spennare i polli senza che se ne accorgano – ma che ci siano stati tante persone pronte a credere alle frottole che raccontano.

Pensiamo a quanta gente crede negli oroscopi e ne fa un attento esame ogni giorno sul giornale o alla radio o in televisione. Notate bene: in ogni caso, si tratta di spazi che costano cari, ed evidentemente chi se ne occupa sa di poterci guadagnare bene. Conosciamo anche la lettura della mano, lo studio delle carte, l’uso di filtri per varie finalità: siamo in pieno spirito magico di “*epoche oscure*”, o nelle forme più deteriori del paganesimo in alcune regioni dell’Africa, con uso di veleni e manovre per interferire nella vita di altri, attraverso forme di scienza perversa.

Un’invenzione relativamente recente è l’ascolto delle voci dei defunti, ottenute anche con strumenti adeguati. In questo, l’inganno è crudele: quale genitore vorrà negare di aver riconosciuto la voce del figlio defunto nei miagolii di un registratore?

E che dire dell’attenzione che si ha talvolta ai numeri: la paura quando capita che il giorno 17 del mese cade di venerdì; o l’assenza significativa della fila n. 13 negli aerei, o del piano n. 13 negli alberghi. Quanti oggetti, in sé banali, sono considerati utili come amuleti porta fortuna: cornetti, gobbeti, code di tasso, borsette con dentro alcune cose misteriose. È chiaro che tutto questo fa riferimento a forze che non hanno nulla a che fare con Dio. Il richiamo è piuttosto al Principe del Male, il Demonio, certamente presente in modo del tutto veritiero quando si usano questi mezzi con l’intenzione di fare del male ad altri.

Mi è stato raccontato che in un santuario è stata collocata una cassetta, e i pellegrini sono stati invitati a mettere lì dentro gli oggetti di superstizione in loro possesso: pare che sia stata riempita in pochissimo tempo.

Un rischio, comune sia alle *pecore* sia ai *cammelli* è quello di considerare gli oggetti sacri come amuleti: avere addosso tanti rosari, medaglie e medagliette di ogni santo possibile, e attendere miracoli dall’uso di acque delle quali si dice che sono miracolose. Quello che si cerca non è l’incontro personale con Dio nostro Padre, ma il compimento di qualche gesto speciale che mi darà il risultato che desidero: pura magia, senza nessun riferimento alla nostra fede.

Un possibile ulteriore pericolo per le *pecore*, potrebbe essere un sentimento di invidia verso i *cammelli*, che, arrivati dopo, si dimostrano forse più entusiasti e coraggiosi di chi c’era da prima.

Ormai siamo pronti per preparare il nostro presepio. Lo faremo con tanti personaggi e anche con animali diversi: pecore, cammelli, galline... Forse sarò meglio evitare i maiali, che per gli Ebrei sono animali impuri, che non si possono neppure toccare.

Ma nel comporre la nostra creazione, dobbiamo anche noi prendere il nostro posto. Ci chiediamo: tra tutti questi, chi sono io? La mia proposta è che non cerchiamo di vederci né come *pecore* né come *cammelli*, ma semplicemente come quel personaggio che, nella tradizione popolare, è chiamato *l'incantato*. È quella statuina che guarda i personaggi nella grotta e allarga le braccia, in un gesto di meraviglia: qualcuno che non fa nulla né porta nulla, ma contempla estasiato il mistero dell'amore di Dio. *L'incantato* ci suggerisce di fare lo stesso.